

Test 46 (Padre Mario Gialletti nel 25° di fondazione del Centro Solidarietà e dell'arrivo delle suore Ancelle dell'Amore Misericordioso. Casa del Sole, 9 dicembre 2001)

Ringrazio il Presidente per le parole che ci ha detto. Non sarei d'accordo su una cosa, quando ha accennato che dobbiamo essere grati e ringraziare le suore... diciamo la verità: noi, come congregazione, abbiamo fatto l'esperienza che avete fatto tutti voi, soprattutto i genitori, con questi bambini: che stando accanto a questi bambini è più quello che si riceve, quello che si guadagna, che quello che si dà. Se ripenso a questi anni che anch'io ho vissuto con la presenza delle nostre suore qui... se dovessi fare un bilancio, non avrei proprio dubbi a dire che è molto, ma molto di più quello che abbiamo ricevuto da questo servizio prestato al Centro Solidarietà, più di quel poco che possiamo avere dato. Quindi quella parola di ringraziamento sarebbe fuori posto.

Premetto anche un'altra cosa: oggi doveva essere qui a parlavi padre L., il nostro padre generale, che sarebbe venuto molto volentieri, ma è impegnato in India dove, un anno fa, abbiamo aperto una comunità che abbiamo la necessità di seguire.

Questa sera vorrei dire una cosa che sento da tanto tempo, da quando ho conosciuto Vittorina, ma che non ho mai detto in questo modo. Questa occasione mi pare il momento opportuno per poterla dire; può essere condivisa o meno, però, almeno da parte mia, la vedo e la sento con molta chiarezza.

Quando parlo di Vittorina e parlo della nostra Madre Speranza, fondatrice della nostra congregazione, non vedo due persone che abbiano fatto un cammino particolare. Non vedo neanche semplicemente Vittorina che si sente incoraggiata quando può parlare con Madre Speranza e questa le conferma che la sua era un'opera di Dio e che era bene che andasse avanti. Vedo un progetto molto più grosso.

C'è un progetto di Dio che vuole essere conosciuto da noi come un Padre buono al di là di quelle che sono le apparenze, le cose come si vedono e come appaiono nella nostra vita. Per portare avanti questo progetto Dio, da secoli, ha suscitato delle persone. Fra queste persone ha il suo posto anche Madre Speranza e ha il suo posto anche Vittorina: tutte chiamate da Dio per portar avanti questo progetto.

Ho avuto la fortuna e la grazia di conoscere e d'incontrare tante volte e Vittorina. Al di là di quello che avevo potuto apprezzare della sua opera sociale avviata a Mantova con un'intuizione coraggiosa, innovatrice, estremamente utile e attuale, quasi sempre ho avuto la sensazione di avere incontrato una persona straordinaria, una di quelle persone che noi chiamiamo profeti perché, con la loro intuizione, anticipano e preparano grandi cambiamenti non solo nell'organizzazione dei servizi ma soprattutto a livello di cultura, di modo di pensare e di modo credere, a livello anche di dottrina e di teologia. Di questa sensazione ebbi un riscontro nel 1981, quando la stessa Vittorina venne a Collevaenza per il primo convegno internazionale che stavamo celebrando per commentare l'Enciclica "*Dives in misericordia*". Moderatore di questo convegno era monsignor Sandro Maggiolini, già vescovo a Carpi, oggi vescovo a Como.

Tra le altre cose, nel suo intervento Vittorina disse questi pensieri che conoscete, ma che voglio rileggere assieme con voi. *"A Mantova da quindici anni stiamo facendo un'esperienza di lavoro e di partecipazione pedagogica al bambino che presenta difficoltà nello sviluppo dell'intelligenza.*

E' un lavoro che ci ha visto e ci vede tuttora molto impegnati sotto il profilo culturale e scientifico di ricerca e sotto il profilo pedagogico e, senza accorgerci, abbiamo costatato e sperimentato che è un lavoro guidato non da noi, anche se noi programiamo, ma guidato da Qualcuno che è al di sopra di noi e che sa meglio di noi dove dobbiamo arrivare". Vittorina lo diceva con convinzione. Prosegue: *"Quando nel novembre 1966, all'inizio proprio dell'attività, venni qui a Collevaenza a pregare un po' di giorni ed ebbi la grazia di incontrarmi un*

attimo con Madre Speranza, presentai a lei la mia richiesta di preghiere, perché ero più giovane di adesso, e quindi ero attirata dall'iniziare un'esperienza che mi sembrava bella, ma però le confidavo: "Ho tanta paura. Chissà se andrà!". Madre Speranza mi rispose con un bel sorriso: "Va', lavora, lavora: è opera di Dio".

Ricordo che tornai a Mantova volando di gioia, perché ero felice nel sapere che in fondo il Signore si adeguava (non voglio essere eretica, sto soltanto riflettendo) alle mie esigenze intellettuali e per fare qualcosa di bello interveniva con la sua grazia".

Il Papa Giovanni Paolo II il 26 gennaio 1991, ripeteva una certezza della nostra fede: "Il primo fondamento della nostra certezza e fiducia nella storia è la fede nella provvidenza di Dio e nel suo Amore. Sappiamo che la sua mano onnipotente e misericordiosa sostiene invisibile, ma presente, lo svolgersi del tempo dal primo giorno della sua creazione. Anche quando il male si diffonde e sembra prevalere, sappiamo che non è lecito disperare. Dio ha tanto amato gli uomini da inviare loro il suo unico Figlio per salvarli, e se la storia ci appare nel suo aspetto sinistro come luogo di sofferenza, di disgrazia, di sconfitte e di morte, ricordiamoci che la Scrittura ci assicura ripetutamente che verrà il giorno in cui Dio asciugherà le lacrime su ogni volto".

Io vedo Vittorina al di là di quelle che sono le sue qualità come persona, come donna e come cultura che ho conosciuto e apprezzato moltissimo anch'io; io guardo a Vittorina come a una persona che ha accettato di collaborare con Dio per portar avanti un progetto ben preciso, che è un progetto dei nostri tempi.

Ho premesso questi ricordi per esprimere una mia profonda convinzione. Appunto nel novembre del 1981 a Collevale si teneva questo primo convegno internazionale sulla "*Dives in Misericordia*" e, tra le comunicazioni del convegno, ci fu anche l'intervento di Vittorina.

Il vescovo Maggiolini, nell'impostare il convegno, sottolineò tre idee. Voi permettete che ve le ricordi perché mi pare che ci aiutano a capire questa iniziativa di Vittorina. Sarebbe già una gran bella cosa se fosse stata un'invenzione, un'iniziativa di Vittorina, ma voi capite che diventa cento volte più bella se io posso apprezzare che questa è un'iniziativa che il Signore ha messo nel cuore di Vittorina.

Il vescovo sottolineò queste tre idee. La prima: "*L'esperienza umana nel suo insieme appare come insopportabile, assurda, beffarda, cattiva, se non è sostenuta e spiegata dal mistero di un Dio Amore, che prende concretezza nel volto e nel cuore del Signore Gesù che muore sulla croce e risorge. Il dolore chiede una ragione che vada al di là dell'uomo e del dio della pura ricerca filosofica. Il peccato non lo si ammette altrettanto facilmente se non lo si sa riconosciuto e perdonato da un Dio che, dentro alla vicenda umana, non si stacca dalla sua misericordia, non ci condanna in una presunta giustizia implacabile.*

La stessa avara letizia che si concede ai nostri poveri giorni invoca un punto di riferimento cui orientare un moto di gratitudine, un punto di riferimento che sia ad un tempo un io assoluto e un uomo come noi". E aggiunse questa frase che mi sembra molto forte: "*Anche perché forse una certa catechesi del passato, non del tutto avveduta, ci ha reso almeno un poco lontano, astratto, arcigno, il Dio che pure si definisce [...] da sperimentare come un amore più che da capire come un teorema".* Le persone più grandi non fanno difficoltà a ricordare come un tempo si insisteva più a rappresentar Dio in questa forma.

Un secondo pensiero che ha detto il vescovo: "*La cultura attuale sembra accreditata a comprendere solo il sopruso, la violenza, la chiusura autodistruttiva di un piacere che non è felicità, ma ne è l'opposto".* Sono espressioni che definiscono molti aspetti, risvolti anche della nostra vita di oggi. "*Al più, questa cultura attuale ci spinge ad affermare un "ti do una cosa perché tu mi devi dare un'altra cosa", che si limita a far tornare i conti in pareggio: tanti diritti riconosciuti, altrettanti doveri onorati. L'oblatività, la gratuità, l'agire semplicemente perché l'altro esiste e ha bisogno di noi stessi e abbiamo bisogno di dare quanto per dono, non per merito, abbiamo ricevuto, questo atteggiamento sembra del tutto straneo all'orizzonte ideologico che incombe su di noi e ci condiziona".*

Il terzo pensiero che il vescovo diceva (ricordo di aver parlato con Vittorina di questo discorso di Maggiolini. Mi pare ancora di rivederla con quale commozione condivideva questa lettura di quel tempo, ma che oggi non è che sia molto cambiato, e come, da cristiana autentica com'era, sentiva l'urgenza di capovolgere questa cultura): "*Già è arduo il mestiere di vivere, anche arrancando, superando giorno dopo giorno la tendenza a*

cedere alla sfiducia di fronte ai compiti immani che la vicenda personale e la storia presenta. Se poi ci si vuole impegnare per un società più umana, dove trovare la forza? I patimenti individuali non si contano.

La storia non sembra talvolta un cimitero di rifiuti, un ammasso di speranze infrante? Le ideologie servono ancora per suscitare una responsabilità che costruisca un domani migliore? La rabbia conduce ad esiti passabili? E l'autoesaltazione non celebra una vanità umana? E la rassegnazione è veramente l'ultimo approdo? Non prepara piuttosto un nuovo schema ideologico deludente? Non si entra così in una sorta di spira che annulla l'originalità dell'uomo?"

L'intervento di Vittorina era in questo contesto. Vittorina, in questo stesso convegno, ha parlato della sua esperienza con i bambini più compromessi, con i bambini cerebrolesi, e ha detto una cosa a me sembra meravigliosa. Forse per voi, che l'avete conosciuta molto meglio, è una cosa scontata, ma io, ogni volta che torno a rileggere questi passi di Vittorina (e lo faccio con frequenza) è difficile che lo legga senza una certa commozione; sarà una cosa stupida, ma mi succede questo.

Vittorina, tra le altre cose di questo convegno, disse: *"Abbiamo bambini gravissimi che le mamme ci portano e ci dicono: 'Da quando è nato piange sempre'. Si fa presto a dire che è un bambino grave, ma pensiamo a una mamma che ha un bambino di nove anni, di tre anni, di otto anni dal quale non ha mai ricevuto una risposta o un sorriso, dal quale non ha mai ricevuto un bacio, eppure questa mamma porta in braccio la sua creatura e guai a chi gliela tocca. Guai a chi gliela tocca ... parlate a queste mamme della morte, provate! Noi abbiamo tentato, solo per sentire. Difficilmente è gente che va in chiesa, ma vive la Chiesa.*

Il nostro lavoro che consiste nello stare accanto, nel condividere con loro la vita dei figli, diventa meraviglioso nel senso che possiamo godere della loro esperienza di dolore (delle mamme, non dei bambini. I bambini non soffrono se noi riusciamo a metterci in comunicazione con loro). Con loro facciamo cose semplicissime, ma studiate, meditate, verificate.

L'accostarsi ad un bambino per l'igiene e l'alimentazione, per il suo riposo, per una stimolazione sensoriale, non è cosa da poco. Riuscire a comunicare con il bambino attraverso questi gesti di vita comune è alta terapia.

*Non dobbiamo fare assistenza, mai, mai fare assistenza; all'uomo non si può fare assistenza; dobbiamo promuovere questo bambino, dobbiamo far sì che il bambino senta di essere e, se può, percepisca la nostra presenza. In questo modo avvengono i miracoli umani: i bambini che per atrofia cerebrale non sentono e non vedono, di fronte alla comunicazione verbale di una persona che sta accanto a loro, ben preparata e capace, dopo un anno o due di trattamento danno segni di sentire e di voler comunicare. Questa non è cosa da poco, è la rivelazione più meravigliosa e stupenda dell'uomo, uguale a noi, anche se la realtà fisica è così compromessa e grave. E' un uomo che noi possiamo aiutare a vivere bene la sua vita; **non si può chiedere di più al Signore**".*

A me fa molta impressione quest'affermazione di Vittorina. E' la rivelazione più meravigliosa e stupenda, quando io scopro di avere accanto a me una persona dalla quale non è che mi aspetti di essere gratificato, aiutato, sostenuto, compensato... è la rivelazione più meravigliosa e stupenda dell'uomo quando io scopro di avere accanto a me un essere che è un uomo che io posso *aiutare a vivere bene la sua vita*. Se ripensate ai pensieri, alle parole del vescovo: una cultura che esclude, allontana, non capisce tutto quello che è oblatività, gratuità, che non è "ti do per avere"... *non si può chiedere di più al Signore*.

Non so come voi ricordate Vittorina; le volte che io l'ho incontrata e che le ho parlato, la conoscevo così com'era, elegante, radiosa... ho avuto sempre la sensazione che parole vuote non ne dicesse, anche se aveva un modo molto brillante, molto bello di parlare. Le cose che diceva erano sentimenti che uscivano dal cuore, da una profonda convinzione,

non erano formalità, non erano tanto per dir qualcosa. *Non si può chiedere di più al Signore.*

E continua Vittorina: *“Il miracolo è di far capire a me che la vita non è il camminare, non è il parlare, ma è l'amare, è l'essere utili a... Per i clinici questi bimbi hanno una vita vegetativa. Noi affermiamo che non è vero: hanno una vita umana, hanno una vita di relazione potentissima; hanno una vita di comunicazione all'altro stupenda se riusciamo a studiarli ed a mettere a frutto i doni che il Signore ha dato a noi, insieme alla cultura e all'esperienza, per essere accanto a queste creature e per permettere loro di esprimersi.*

Sono convinta che le Suore e i volontari che lavorano al Centro Solidarietà, che noi chiamiamo “il nostro Tabernacolo”, riescono in certi momenti ad arrivare a questa sublime contemplazione.

Il Papa domenica, qui al Santuario, diceva agli ammalati: “Datemi le vostre sofferenze, perché io le possa offrire sull'altare, perché il mio sacrificio diventi davvero il sacrificio gradito a Dio, per redimere il mondo. Ho bisogno di voi”.

Le Suore e i volontari che lavorano al Centro Solidarietà credo che in certi momenti possano vivere questa realtà: accudiscono con amore a tutto, ogni cosa è profumata, in ordine, tutto è bello, grazioso, in armonia: è il nostro tabernacolo, il nostro altare.

I nostri bambini, non parlano, nessuno sarà mai capace di dirci grazie, lo sappiamo in partenza.

La gente pensa che il nostro lavoro sia terribile. Non è vero. Il nostro lavoro è stupendo, anche per l'intelligenza, se è fatto con intelligenza.

Ai Padri ieri dicevo: “I nostri bambini mi rappresentano il vostro Crocifisso di Colleva: c'è l'ostia e c'è la croce davanti!”. Quando riesco ad avere questa intuizione, godo meravigliosamente”.

Su questi due testi, del vescovo e di Vittorina, vi propongo una considerazione.

Quest'anno, il 18 agosto, il Santo Padre ci ha inviato una lettera in occasione del 50° di fondazione della nostra congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, una lettera preziosa. A me sembra di poter cogliere il cuore di questa lettera in questa frase: *“Per un Istituto religioso 50 anni non sono molti”.*

Quando il Signore fa nascere un Istituto religioso non lo fa per risolvere le emergenze di quel momento storico, perché se fosse così, superate quelle emergenze, non avrebbe più bisogno di esistere. Un Istituto che sorge ha bisogno di un periodo abbastanza lungo per formarsi, per ristrutturarsi, per capire e approfondire il carisma. Un Istituto comincia a espletare in forma concreta la sua vocazione dopo un periodo di maturazione che sicuramente va anche oltre i 50 anni. Un po' come quando Gesù è venuto nel mondo per salvare il mondo e sono passati 30 anni prima che cominciasse la predicazione, l'opera della redenzione. Il Papa diceva: *“Per un Istituto religioso 50 anni non sono molti, ma notate bene che la cultura moderna, molto più che nel passato, sembra voler emarginare dal cuore dell'uomo l'idea stessa della misericordia”.*

Noi siamo abituati, oggi, a discutere, ad arrabbiarci, a pretendere, a rivendicare i nostri diritti; difficilmente siamo capaci di fare una conversazione senza aggredire l'altro, senza riuscire a demolirlo... sembra che l'idea della misericordia sia proprio emarginata dal nostro modo di vivere. Da questa considerazione il Papa ci rivolge l'esortazione a vivere in profondità il nostro carisma della misericordia.

Allora mi sono fatto questa considerazione. Ho avuto modo, in questi ultimi 20 anni, di accedere presso biblioteche e archivi per fare ricerche sul cammino della cultura e anche della dottrina della Chiesa. L'ho fatto felicissimo di averlo fatto, proprio perché i problemi che avevamo da approfondire nella vita di Madre Speranze erano non tanto di Istituto, di fondazione di case come tutti gli altri Istituti, ma il problema più grosso era che anche Madre Speranza è stata nelle mani di Dio la persona di cui Lui si è servito per far fare un cammino alla dottrina, alla teologia. La prima nota del diario che Madre Speranza scrive

della sua esperienza mistica, quando le appare Gesù, dice: *“Il buon Gesù mi ha detto che devo fare in modo che tutti gli uomini Lo conoscano non come un giudice adirato o offeso ma come un Padre buono che cerca con tutti i mezzi di far felici i suoi figli, come se Lui non potesse essere felice senza di loro”*. Pensate a quell’espressione molto forte del vescovo Maggiolini quando afferma che una vecchia catechesi ci aveva fatto pensare un Dio lontano, astratto, arcigno, pronto a condannare, a punire, a far pagare i torti...

Io ho avuto la possibilità di fare questa ricerca in vari archivi e ho scoperto che, insieme a Madre Speranza e prima ancora di lei, il Signore aveva chiamato un’infinità di persone e si era servito di loro per preparare il terreno alla rivelazione della sua Misericordia proprio per questo nostro tempo. Tra tutte queste persone ha un posto notevolissimo, a mio parere, anche Vittorina Gementi, che ha avuto delle intuizioni fenomenali sul modo di pensare la vita come aiuto all’altro. Anche un bambino cerebroleso, diceva Vittorina, è un uomo che noi possiamo aiutare a vivere bene la sua vita.

Partirei da **S. Margherita Maria Alacoque** (1640-1690). Questo Sacro Cuore di Gesù che è disposto a “svendere” la salvezza degli uomini per piccoli impegni che l’uomo può prendere. Una promessa che tutti conoscono: fare la comunione per i primi nove venerdì del mese, che ha promesse fenomenali; questo solo Dio lo può pensare.

Non so se avete sentito parlare di **madre Rafoglia** [?], fondatrice delle Figlie della Carità di S. Anna; è morta nel 1853. Tra i suoi scritti si legge questo pensiero che Gesù le dice: Giacché non vi commuovono i prodigi del mio Amore Misericordioso io farò un altro gesto di Amore Misericordioso. Il mio Amore Misericordioso trionferà, tra non molto tempo.

Voi avete sentito parlare di **Santa Teresa di Gesù Bambino**. Nella storia di Madre Speranza si racconta che, quando aveva una decina di anni e stava sola nella cucina della casa del parroco a Santomera, un giorno sentì bussare alla porta. Andò ad aprire: era una suora giovane, e questa bambina pensava che fosse una persona che veniva a chiedere l’elemosina. Quando vide che non portava niente disse “ma dove lo metti quello che ti darò?”; lei rispose “lo non vengo per questo” e la madre le disse: “allora che cosa vuoi?”. Questa suora le disse “lo vengo da parte del buon Dio a dirti che tu un giorno seguirai dove io sono arrivata”. Era S. Teresa di Gesù Bambino, morta da appena quattro anni e che appariva a questa bambina.

Vi dico queste cose perché quando penso anche alla mia vocazione come prete dell’Amore Misericordioso mi vedo dentro questo progetto di Dio. Da tempo Dio stava pensando a questo progetto che poi, a un certo momento, è arrivato anche a me... Io non sono più bravo degli altri, sono solo stato più fortunato.

Avete sentito parlare di **Santa Benigna Consolata Ferrero**, che nel 1946 scriveva, come aveva capito da Gesù, *“Sto preparando l’opera della mia Misericordia: lo desidero che l’umanità rinasca e desidero che questo avvenga per intervento del mio Amore Misericordioso”*.

Un’altra persona che non so dire perché sia così poco conosciuta: **Renata** [Renzi?]. E’ morta nel 1925 a Urbino, a quattro passi da noi, e aveva tentato di avviare un gruppo di piccole vittime all’Amore Misericordioso, ripetendo l’offerta di S. Teresa di Gesù Bambino.

C’è poi **Madre Maria Teresa di Sandé**, un’altra Visitandina, in Francia. Quando ho fatto questa ricerca ho trovato riferimenti in Francia, in Svizzera, in Germania...

Santa Faustina, come è legata alla storia di Colleva! Quando il papa venne nel 1964 la prima volta a Colleva (allora era vescovo di Cracovia) ebbe un colloquio di quasi tre quarti d’ora con Madre Speranza e l’argomento che trattò era l’Amore Misericordioso del Signore. L’attuale Papa conosceva molto gli scritti di suor Faustina, tutto lo studio su di lei era bloccato e sperava che la madre potesse dare delle indicazioni per sbloccare questo studio. Di fatto, dopo pochi mesi il processo è ripartito ed è andato avanti bene.

Tutto un cammino di un'infinità di persone, fino ad arrivare a quello che oggi è diventata dottrina ufficiale della Chiesa con la "*Dives in misericordia*". Il Papa dice che la Chiesa è autentica se proclama, professa e invoca la Misericordia di Dio.

Concludo. Fra tutte queste persone a mio parere occupa un posto di rilievo, anche perché molto più vicina a noi, proprio Vittorina Gementi, che ha avuto delle intuizioni che potevano venire solo da Dio. E' molto bello che Madre Speranza, anch'essa chiamata da Dio a questo, abbia avuto l'incarico, da parte di Dio, di darle conferma che era veramente opera di Dio.

Io sarei tentato di mettere in evidenza un particolare che accomuna Madre Speranza e Vittorina e che in un certo senso sottolinea, lo dico timidamente, una differenza con tutte le altre persone che ho prima ricordato e che sono state chiamate da Dio a portare avanti questo progetto. Solo a Madre Speranza, a differenza di tutte le altre, è stato riservato il compito d'istituzionalizzare con una famiglia religiosa il messaggio, la spiritualità, la dottrina dell'Amore Misericordioso attraverso la fondazione delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e successivamente con l'Associazione dei laici dell'Amore Misericordioso.

Suor Faustina, per esempio, come si legge nella sua storia, stava scrivendo le regole per fondare una congregazione nuova, ma il Signore non lo ha permesso; ha gradito il servizio che suor Faustina ha fatto come diffusione della devozione dell'Amore Misericordioso e poi se l'è portata in paradiso.

Renata [Renzo?], questa giovane di Urbino, stava scrivendo le regole per questo gruppo che formava delle piccole vittime. Sentite cosa dice l'autore che ha scritto la sua biografia: "*Renata era giunta a progettare la fondazione di una nuova congregazione religiosa, della quale aveva cominciato a stendere le costituzioni. Renata ha indicato una via, quella dell'Amore Misericordioso, ma per breve tempo. Così dispose il Signore. Si erano abbreviati i suoi giorni e il suo posto può prenderlo un altro. Altrove, a Collevale, doveva poi trionfare l'Amore Misericordioso per mezzo della reverenda Madre Speranza di Gesù. Mirabili le vie del Signore*".

La cosa che accomuna Madre Speranza e Vittorina a me sembra di coglierla in questo. A Vittorina, oltre che avere delle idee, delle intuizioni, è stato riservato da Dio il ruolo di creare un complesso, un Istituto, dove queste convinzioni, questa dottrina, non vengono solo studiate, predicate, approfondite, diffuse a livello di concetti, ma sono incarnate in un modo di vivere e di mettersi a servizio degli altri. Direbbe Madre Speranza, per quanti operano con Vittorina alla Casa del Sole e al Centro Solidarietà, che "*Dio vuole che noi diffondiamo e facciamo conoscere il suo Amore Misericordioso non con belle parole, ma con la testimonianza della nostra vita vissuta secondo questi concetti*".

Sono pensieri che possono essere anche non condivisi, ma mi pare bello vedere questo progetto di Dio che ci supera tutti e nel quale ci troviamo così accomunati (proprio da questo stesso progetto) con rivelazioni e attuazioni diverse ma che ci fanno sentire quanto effettivamente il Signore desidera essere conosciuto come un Padre buono e come vorrebbe portare, nel vivere umano, il criterio non più semplicemente della rivendicazione, della soddisfazione e dello sfruttamento, ma il desiderio dell'amore, dell'oblatività e della gratuità, valori che, purtroppo, la nostra società ha in gran parte perduto.